

«Non pronti ad abolire il numero chiuso»

► La rettrice dell'Università Paola Inverardi bocchia l'ipotesi di cancellare le limitazioni per l'accesso alla facoltà di Medicina

► «Non si pensa alla formazione e alle risorse a disposizione» Il direttore Mesva Macchiarelli: «No ad aperture indiscriminate»

DIDATTICA E QUALITÀ

«Aprire il numero senza pensare a che tipo di formazione si dia e alle risorse che si hanno a disposizione, è una cosa insensata. Il nostro mandato è quello di formare le persone, se poi non siamo in grado di farlo non è neppure utile che ci siamo». La voce della rettrice Paola Inverardi si unisce a quella dei rettori degli altri atenei italiani contrari all'abolizione del numero programmato di Medicina, annunciato in un comunicato stampa del Consiglio dei ministri di lunedì scorso. Palazzo Chigi ha poi ritrattato ieri specificando che si tratta di un obiettivo politico di medio periodo. Sarebbe «impensabile», oggi, l'abolizione del numero programmato, a meno che non ci sia uno stanziamento di risorse adeguate per ogni ateneo. «Sarebbe più giusto aumentare il numero dei posti - sottolinea - Con le risorse che abbiamo a disposizione potremmo accogliere, e ne abbiamo già dato la disponibilità, un 20 per cento in più di studenti. Qualora si abolisse il numero programmato, non saremmo assolutamente attrezzati in termini di docenti, aule e laboratori. E i problemi sarebbero maggiori per i grandi atenei». «Ammesso e non concesso di avere posti, esistono delle norme che definiscono il numero di classe più alto che puoi avere a seconda del corso di laurea - aggiunge - Se si vogliono due o più classi si deve anche avere il numero di profes-

sori giusto, di aule e laboratori». E' concorde con la rettrice il professor Guido Macchiarelli, direttore del dipartimento di Medicina clinica, sanità pubblica, scienze della vita e dell'ambiente. «Non possiamo aprire il corso in modo indiscriminato senza considerare le risorse - precisa - Tutto questo andrebbe inserito in un contesto di riforma molto ampio. Si avverte una necessità comune nel Miur, nella sanità, e tra i docenti universitari dell'area medica di rivedere l'attuale regolamentazione del numero programmato, questo però non vuol dire aprire le scuole universitarie in modo indiscriminato. Per noi, come conferenza dei presidenti dei corsi di studio in Medicina, è riconsiderare le modalità con cui si verifica attualmente la scelta del numero programmato». Macchiarelli sottolinea come basterebbe, ad esempio, che il ministero accreditasse un numero di posti sufficiente a coprire l'offerta formativa proposta dall'Ateneo. «Questo è ciò che per noi è sostenibile - sottolinea - Se accreditassero posti per quanti ne chiediamo aumenteremmo di un terzo l'accesso a Medicina. Ci sono, inoltre, delle materie insegnate al primo anno che sono in comune con altri corsi di studio delle aree sanitaria, biologica o veterinaria ad esempio. Si potrebbe fare allora un anno comune a tutti e poi selezionare, sulla base del merito, chi accede a un corso di studi piuttosto che a un altro. Una sorta di modello



La sede della Facoltà di Medicina e, nel tondo, la rettrice Paola Inverardi.

alla francese. Questo sicuramente avrebbe più senso». Sono stati 699, quest'anno, i partecipanti al test di accesso a Medicina per circa 100 posti. Un numero che in proporzione ricalca quello nazionale che ha visto 67 mila candidati per 10 mila posti. «Se l'obiettivo è di aumentare il diritto allo studio e dare la possibilità agli studenti di non andare in altre regioni per studiare, dobbiamo allora avere più risorse, più aule, più infrastrutture e soprattutto più docenti», conclude Macchiarelli.

Marianna Galeota